

Le raccolte retrospettive digitali come valore aggiunto

Una risposta alle pressanti richieste legate al futuro degli archivi elettronici delle riviste scientifiche e alle esigenze della ricerca

Maria Rosaria Bacchini

*Coordinamento biblioteche d'ateneo
Università degli studi di Napoli
mbacchi@unina.it*

Gloria Castagnolo

*Biblioteca della Facoltà di medicina
Università degli studi di Napoli
castagno@unina.it*

All'inizio di novembre 2007 la Thomson Scientific ha messo in rete uno speciale report dal titolo: *The intellectual heritage vault. Electronic journal archives. Their creation, acquisition, and use: a global movement*.

Il report si presenta come risposta alle pressanti richieste legate al futuro degli archivi elettronici delle riviste scientifiche.

La Thomson Scientific ha legato la sua storia all'invenzione dei "fattori citazionali" e del "fattore d'impatto". Quando Eugene Garfield il 15 luglio del 1955 pubblicò un articolo dal titolo *Citation indexes for science: a new dimension in documentation through association of ideas*, diede il via alla realizzazione di un metodo sistematico per determinare l'importanza e l'influenza dei periodici nell'ambito dei singoli settori di specializzazione.¹

Nel 1994, attraverso un'intensa opera di promozione, Garfield riuscì ad imporre il "fattore d'impatto" come parametro obiettivo, utile per la gestione delle riviste nelle biblioteche.² Il "Journal of Citation Report", che pubblica annualmente all'inizio del mese di luglio le valutazioni relative all'anno precedente, è oggi una delle pubblicazioni più consultate al mondo.³

Se con tali metodologie la Thomson

Scientific dà un metro per la valutazione delle riviste correnti,⁴ con il report *The intellectual heritage vault* affronta una problematica che da tempo tormenta le biblioteche: la conservazione delle collezioni e la loro fruibilità.

Gli argomenti chiave trattati sono, in estrema sintesi:

- come massimizzare gli investimenti della propria istituzione con archivi pubblicati integralmente;
- come accrescere l'utilizzo e il valore riconosciuto alle risorse di ricerca delle biblioteche;
- come soddisfare la necessità degli utenti di accedere facilmente alle risorse;
- come aumentare la visibilità dei ricercatori e il profilo delle istituzioni di ricerca.

Il report, composto di due parti distinte, presenta un quadro sintetico e nello stesso tempo completo della funzione dei backfile e della loro diffusione futura.

La prima parte del report indica genericamente quali sono le principali raccolte oggi presenti sul mercato, le motivazioni della crescita esponenziale di tali archivi e i sistemi di accesso. La seconda parte si presenta come una descrizione accurata di quanto realizzato dalla Thomson Scientific a partire dal 2005, anno in cui Garfield

affer mò il ruolo fondamentale rivestito dalle raccolte retrospettive digitali:

In qualunque campo di ricerca ti trovi, è rarissimo che non ci sia nel tuo lavoro qualcosa di rilevante fatto cinquanta, cento anni fa... I dati dimostrano quante volte ci si rifaccia a questa letteratura precedente. Ci sono centinaia e centinaia di lavori che vengono ancora presi in esame piuttosto frequentemente e ritenuti di enorme valore. La capacità di usare questi studi come punti di partenza allarga certamente il proprio ambito di ricerca.

Oggi esiste un'abbondanza di risorse informative di grande valore archiviate in un formato molto accessibile: le raccolte retrospettive digitali (*digital backfiles*).

Meno di dieci anni fa,⁵ la realizzazione di raccolte retrospettive digitali destinate al mondo accademico era ai primordi. Uno dei principali motivi della realizzazione di tale tipologia di risorse è stato che gli articoli fondamentali della ricerca scientifica non erano facilmente disponibili per i ricercatori. Gli articoli relativi alle scoperte che hanno cambiato il mondo, dalla definizione di Max Planck della sua "costante", che costituì le basi della teoria quantistica, alla ricerca por-

Gestione delle collezioni

tata avanti da Thomas H. Morgan che stabilì la teoria cromosomica dell'ereditarietà, alla prima definizione di bioetica di Van Rensselaer Potter si potevano trovare soltanto negli archivi cartacei, spesso difficilmente accessibili e impossibili da ricercare velocemente. Il passaggio dalle collezioni carta-

cee a quelle elettroniche è avvenuto in modo rapidissimo. La digitalizzazione delle raccolte retrospettive è diventata un obiettivo comune di tutti gli editori internazionali della ricerca peer-reviewed. I cinque colossi dell'editoria accademica – Elsevier, Springer, Taylor & Francis, Blackwell e

Wiley – hanno prodotto in pochi anni i backfile di oltre 5.500 riviste. Tutti hanno avviato, o previsto di avviare, grandissimi progetti di digitalizzazione del retrospettivo. Ma la creazione di archivi di riviste elettroniche non si limita agli sforzi dei grossi editori commerciali; le grandi associazioni scientifiche, le società non-profit e perfino le università si stanno muovendo in tal senso.

È stata così messa a disposizione del mondo scientifico una gran quantità di contenuti di valore, raggiungibili ovunque attraverso il web. La ricchezza di dati archiviati richiede anche che essi vengano messi insieme in maniera tale da essere velocemente reperiti, gestiti, analizzati. Uno dei benefici di fondo è rendere più evidente e più utilizzabile il legame tra la ricerca passata e quella presente: in questo modo si suffraga un consistente investimento in archivi full-text. Gli esempi di seguito descritti sono il primo a carattere commerciale e il secondo completamente gratuito, elaborato dalla Stanford University. JSTOR è una risorsa full-text che fornisce diverse raccolte multidisciplinari retrospettive on line, dalle scienze naturali a quelle sociali, dalle arti alle materie umanistiche. Più di 3.945 abbonati in 127 paesi accedono attualmente alle risorse (fig. 1).⁶

HighWire Press (fig. 2) ospita una collezione di riviste estremamente autorevoli, prevalentemente a carattere scientifico (scienze, tecnologia, medicina), realizzate dalla Stanford University, di cui la HighWire Press stessa è una sezione. La collezione comprende il più grande repertorio del mondo di articoli free full-text di scienze per la vita, con oltre 1.816.000 articoli free, provenienti da 1.079 riviste.⁷ Il report si pone una domanda alla quale può sembrare facile dare una risposta: perché creare backfile digitali?

Fig. 1 – Home page di Jstor

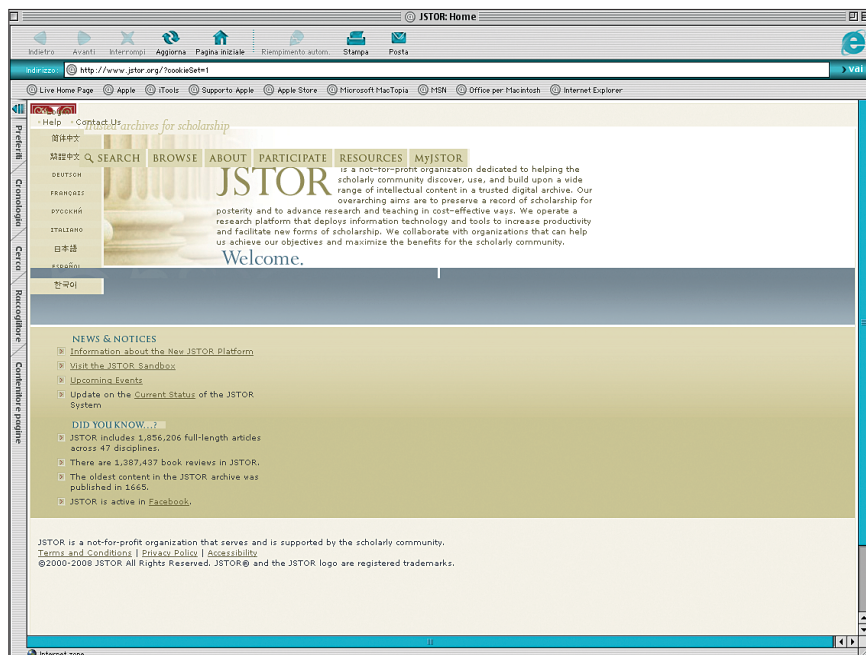


Fig. 2 – Pagina d'apertura di HighWire Press



Le risposte sono in realtà il risultato di uno studio che giustifica la trasformazione delle collezioni cartacee in collezioni elettroniche e possono essere così sintetizzate:

- Tramite i backfile si forniscono agli utenti gli strumenti necessari per una ricerca completa, che permette di risalire ai dati in modo esaustivo.

- Si creano così il background e la prospettiva storica necessari per la formazione di nuove idee e scoperte. La digitalizzazione del progresso fornisce una solida base per i risultati della ricerca futura.

- In questo modo sale la considerazione di una biblioteca come fonte autorevole di dati essenziali, cresce il profilo dell'università di appartenenza come istituzione dove ha luogo la ricerca mondiale.

- Aumenta inoltre la visibilità dei ricercatori di quella università; laddove le loro ricerche vengono messe on line, è più verosimile essere rintracciati o citati.
- Si va incontro alle aspettative degli utenti, di un accesso on line più completo, oggi dato quasi per scontato sia per i dati relativi al passato che per quelli correnti. Quante volte, infatti, un utente si meraviglia di non poter ottenere in formato elettronico un articolo che gli serve, ma di doversi accontentare della semplice fotocopia.

- Si risparmia spazio. Le raccolte cartacee spesso occupano molto spazio, e non sono granché utilizzate dagli abituali frequentatori di una biblioteca. Quando le raccolte cartacee vengono convogliate in più economici spazi di archiviazione off-site, si crea maggiore disponibilità per altro materiale, per la consultazione e il reference desk.

- Aumenta il flusso di utenza. Come afferma Garfield, la disponibilità aumenta l'uso: "Rendendo i ricercatori 'bibliograficamente consapevoli' della letteratura passata, ora tutti la richiedono, e ciò sta succedendo nello stesso momento

in cui una gran quantità di questa letteratura viene resa accessibile elettronicamente. In tal modo vengono creati dagli editori file di produzioni precedenti, che coincidono con gli sforzi [di Thomson Scientific] di indicizzare tutto questo materiale. Vi è una notevole evidenza del fatto che la disponibilità delle forme elettroniche ha incrementato l'uso della letteratura precedente in maniera astronomica... Così la facilità di trovare qualcosa influenza il suo uso".

- Si consente l'accesso 24 ore su 24 a dati importanti: gli utenti possono accedere a informazioni pregresse appena ne hanno bisogno.

Di analoga portata del report pubblicato dalla Thomson Scientific è la nota diffusa dalla British Library, dal titolo *Journal backfiles in scientific publishing. A marketing white paper*.⁸ Il principale artefice del progetto relativo ai backfile della British Library è stato Jan Willem Wijnen. In questo documento la British Library pubblica i risultati di un'analisi delle piattaforme degli editori, prestando particolare attenzione alle statistiche d'uso. Il riscontro effettuato ha evidenziato un incremento nella consultazione degli articoli pubblicati da almeno cinque anni. Con meraviglia si è constatato che i ricercatori del settore scientifico usano la letteratura retrospettiva molto più di quanto non si pensasse, anche in contrasto con quanto indicato dal fattore half-life utilizzato per il calcolo dell'Impact Factor. È ovvio, a questo punto, che diventa di estrema necessità poter ottenere on line articoli che precedentemente erano reperibili soltanto in biblioteche spesso distanti dal luogo della ricerca.

Pertanto i backfile devono essere considerati un valore aggiunto nel mondo della ricerca. Il *white paper* pubblicato dalla British Library espone con chiarezza i motivi che

hanno spinto all'avvio di un progetto di realizzazione dei backfile degli articoli scientifici, esaminando i punti di vista degli editori, degli acquirenti e degli autori, e valutandone con attenzione i vantaggi. Non viene tralasciato l'aspetto economico del progetto: se i costi non sono certo contenuti, nello stesso tempo i vantaggi futuri sono ritenuti tali da spingere alla realizzazione, e in tempi brevi, del progetto. Vengono inoltre ricordati i progetti di backfile nazionali avviati dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft (DFG, German Research Foundation),⁹ dall'Anatolian University Libraries Consortium (Turkey)¹⁰ e dalla NESLI (UK's national initiative for the licensing of electronic journals on behalf of the higher and further education and research communities).¹¹

Acquistare i backfile delle riviste è, per la British Library, un'acquisizione di portata strategica. Il *white paper* conclude con la seguente affermazione:

It seems inevitable that libraries will replace all their print holdings, and likewise their archives, in a development very much like the music-lovers replacing all their vinyl with compact discs, and in the future with other medium format.

Lo sviluppo delle raccolte, tanto dibattuto nel mondo delle biblioteche¹² quando si parlava solo di collezioni cartacee, deve oggi tenere conto dell'acquisizione delle risorse digitali. La variabilità dei costi, fortemente vincolati al possesso degli abbonamenti alla corrispondente versione cartacea per i periodici oppure calcolati sugli FTE (Full Time Equivalent) dell'istituzione e sul numero di accessi simultanei alla risorsa, è un'ulteriore spinta verso l'acquisizione dei backfile.

I backfile costituiscono la nuova tipologia di "sviluppo delle raccolte", nell'ottica, che può forse apparire avveniristica a chi può risul-

tare non del tutto gradita a qualche bibliofilo, di sostituire le raccolte cartacee con le raccolte digitali mediante un'acquisizione definitiva.

Restano però aperte tante questioni: quelle riferite alla conservazione del digitale, quelle relative ai considerevoli costi delle raccolte retrospettive digitali e quelle legate all'utenza.¹³

Le raccolte retrospettive digitali troveranno un loro spazio, quando sarà adeguatamente diffusa, e non soltanto nel mondo bibliotecario, la conoscenza delle risorse e dei servizi, quando non ci sarà carenza di postazioni disponibili, quando aumenteranno le capacità di ricerca e di recupero dell'informazione da parte degli studenti e dei ricercatori, anche attraverso l'inserimento di moduli ad hoc nei curricula formativi universitari,¹⁴ e soprattutto quando muterà sostanzialmente l'atteggiamento ancora sospettoso dell'utente generico nei confronti delle "soluzioni tecnologiche tese a migliorare l'accesso, la navigazione, la ricerca e l'integrazione delle risorse elettroniche".

Note

¹ EUGENE GARFIELD, *Citation indexes for science: a new dimension in documentation through association of ideas*, "Science", 122 (1955), 3159, p. 108-111.

² ID., *The impact of cumulative impact factors*, presentato all'Ottava Conferenza Internazionale dell'International Federation of Science Editors, Barcellona, Spagna, 9-13 luglio, 1995.

³ Anche la CRUI ha utilizzato il fattore d'impatto dell'ISI per la valutazione della ricerca scientifica. E. Breno, G.A. Fava, V. Gurdabasso, M. Stefanelli, *La ricerca scientifica nelle università italiane: una prima analisi delle citazioni della banca dati ISI*, Roma, CRUI, 2002.

⁴ ANNA MARIA TAMMARO, *Qualità della comunicazione scientifica*, "Biblioteche oggi", 19 (2001), 7, p. 104-107.

⁵ STEFANO GAMBARI - MAURO GUERRINI, *Definire e catalogare le risorse elettroniche*, Milano, Editrice Bibliografica, 2002.

⁶ <<http://www.jstor.org/>>.

⁷ <<http://highwire.stanford.edu/>>.

⁸ <http://www.bl.uk/services/document/pdf_files/journalbackfileswhitepaper.pdf>. Un *white paper* illustra un prodotto, o una soluzione, nel dettaglio e si colloca in qualche modo a metà strada tra una brochure e un manuale. È denominato "bianco" perché negli anni Cinquanta la pubblica amministrazione inglese volle distinguere con la copertina bianca i fascioletti più brevi e sintetici da quelli più lunghi e dettagliati, che avevano la copertina blu.

⁹ <<http://www.dfg.de>>.

¹⁰ <<http://www.ankos.gen.tr>>.

¹¹ <http://www.nesli2.ac.uk/news_010804.htm>.

¹² ROSSANA MORRIELLO, *Sviluppo delle raccolte: passato, presente, futuro prossimo*, "Biblioteche oggi", 23 (2005), 8, p. 9-18.

¹³ LUISA MARQUARDT, *Comportamenti e opinioni degli utenti dei periodici elettronici nella transizione dal cartaceo*, "Biblioteche oggi", 22 (2004), 1, p. 47-61.

¹⁴ <<http://www.aib.it/aib/commiss/cnur/tracr1.htm>>.

Abstract

Last November Thomson Scientific published an article with the title: *The Intellectual Heritage Vault*. This report was the answer of the need of online access for the scientific research and accessing to historical backfile data has opened new avenues. This work analyzes the librarian's necessity to organize older material and unify their digital collections, providing users with easy navigation between databases. Digitation of journal backfiles has become a common objective not only of international publishers, but also of not-for-profit scholarly societies and university presses. It remains for the librarian the problem of the expensiveness of backfiles and the low diffusion of these new tools for users.